

Tre multipli in argento che hanno fatto storia

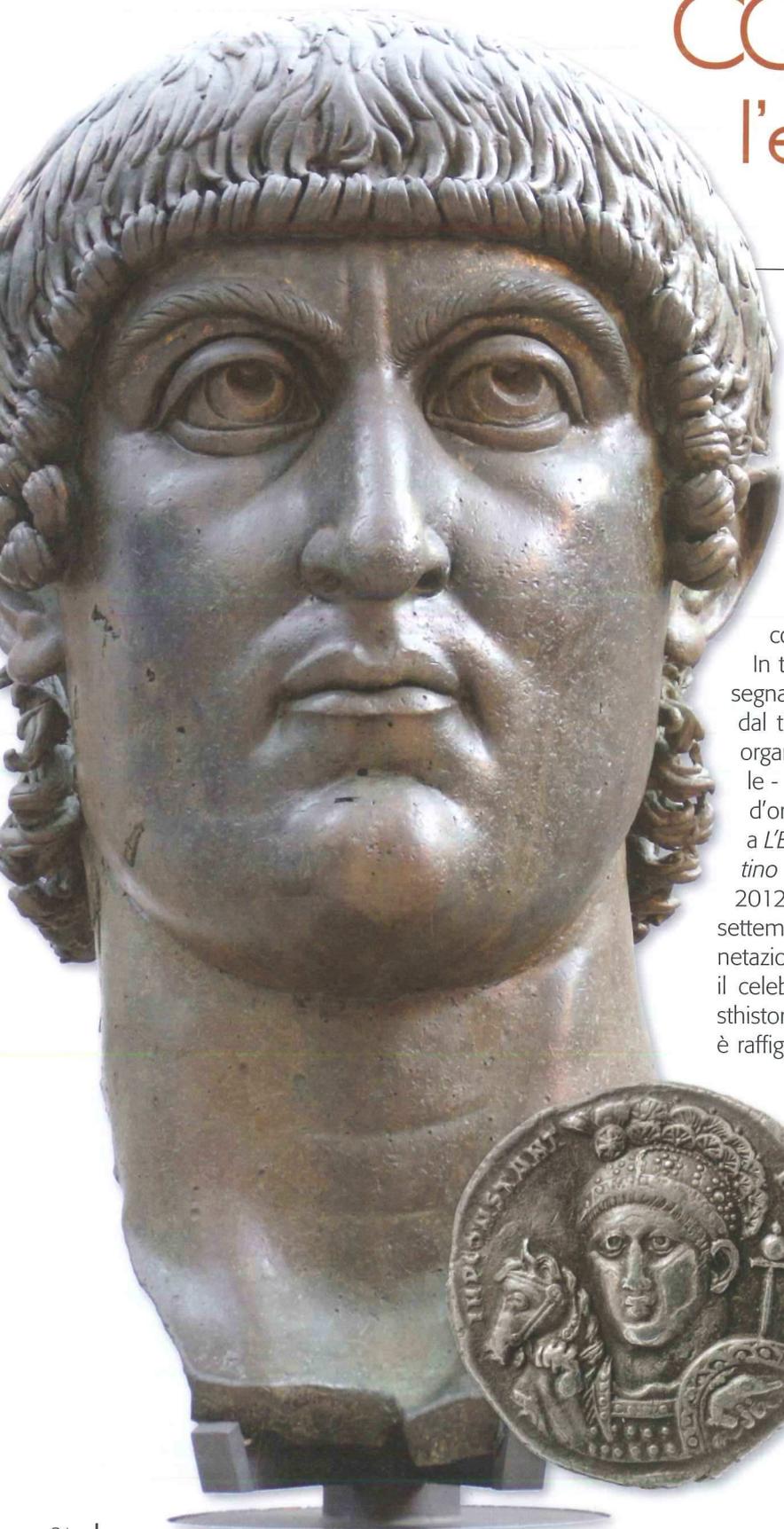
# COSTANTINO: l'elmo e la croce

di Claudia Perassi

## RICORRENZE COSTANTINIANE E NUMISMATICA

L'anno passato e quello in corso hanno visto un fiorire di iniziative legate alla figura di Costantino. Pubblicazioni, convegni e mostre hanno infatti celebrato in più sedi i 1.700 anni trascorsi dalla vittoria su Massenzio, ottenuta dall'imperatore presso il Ponte Milvio il 28 ottobre del 312, e dal cosiddetto Editto di Milano del febbraio del 313.

In tutte queste iniziative notevole rilevanza è stata assegnata alla documentazione numismatica: l'esposizione dal titolo *In hoc signo vinces. Dal 313 all'anno Mille*, organizzata presso il Museo Bottacin di Padova (12 aprile - 26 maggio 2013), è stata incentrata sulla "moneta d'oro di Costantino nei secoli", mentre quella dedicata a *L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, allestita dapprima a Milano (25 ottobre 2012 - 24 marzo 2013) e poi a Roma (11 aprile - 15 settembre 2013), ha riservato un'ampia sezione alla monetazione costantiniana, presentando al pubblico anche il celebre multiplo in argento della collezione del Kunsthistorisches Museum di Vienna sul quale l'imperatore è raffigurato con il capo ornato da un appariscente elmo





1



2



piumato. L'analogo pezzo della Staatliche Münzsammlung di Monaco è stato invece esposto nell'ambito della mostra numismatica *Konstantin 312*, organizzata presso l'omonima istituzione museale (31 ottobre 2012 - 30 settembre 2013).

Le ragioni di interesse di tali multipli (*Ric* VII, p. 364, n. 36), noti anche grazie ad un ulteriore esemplare, custodito all'Ermitage di San Pietroburgo, sono davvero molteplici: il ritratto quasi frontale di Costantino raffigurato sul dritto; l'elmo indossato dall'imperatore, che Andreas Alföldi nel 1932 definì "persiano" per la sua somiglianza con caschi raffigurati su emissioni sassanidi; il motivo del cristogramma che orna il copricapo; l'affollata scena impressa sul rovescio. Ma, nonostante i tre esemplari argentei siano stati fatti oggetto di studi accurati, aspetti fondamentali per la loro esatta comprensione rimangono tuttora incerti. Ad essi si sono aggiunti recentemente dubbi sulla stessa autenticità della serie, prospettati da Ermanno Arslan proprio nel catalogo della mostra milanese. Lo studioso sospetta infatti si possa trattare piuttosto di "una invenzione umanistica di un medaglione costantiniano in veste rinascimentale", deducendo queste sue convinzioni dalla resa del ritratto dell'imperatore, che gli pare improbabile in età costantiniana e dall'organizzazione spaziale e da alcuni particolari iconografici del soggetto del rovescio. La negazione dell'antichità della serie sembra però non trovare conferma nei sia pur vaghi dati relativi al ritrovamento dei tre multipli: presso Salonicco per quello viennese,



3

1 - Multiplo di Claudio II con tracce dell'originaria argentatura (268-270 d.C.), zecca di Roma. Ex asta Cng Triton XI, 2008, 981

2 - Multiplo in argento di Costante dal tesoro di Kaiseraugst (338 d.C.), zecca di Tessalonica. Da *Il tesoro nascosto*.

*Le argenterie imperiali di Kaiseraugst*, Milano-Roma 1987, fig. M26

3 - Dritto del multiplo di Costantino, Monaco, Staatliche Münzsammlung. Da [www.staatliche-muenzsammlung.de](http://www.staatliche-muenzsammlung.de) (mm 25)

probabilmente dai Balcani per quello ora a Monaco, presumibilmente nell'area orientale dell'Impero per il terzo, oggi a San Pietroburgo.

Gli esemplari appartengono alla categoria dei *money medallions*, secondo la definizione elaborata da Jocelyn Toynbee. Si tratta dunque di pezzi in oro o in argento che eccedono per dimensioni e peso l'unità della monetazione coeva nello stesso metallo, della quale costituiscono dei veri e propri multipli, legalmente dotati della capacità di circolare come moneta, pur essendo preminente la loro funzione celebrativa e di dono. La produzione dei multipli in argento, avviata in base alla documentazione a noi pervenuta in età flavia, segue poi le vicende dell'analogha monetazione imperiale che, nel corso del III secolo, si trasforma in monetazione in mistura. Allora anche i multipli, che replicano soprattutto al Rovescio il tipo delle *Tre Monetae* (fig. 1), vengono conati in un argento sempre più svilito o in bronzo soltanto argentato. Solo con Costantino riprende l'emissione di pezzi con un alto contenuto di fino, la cui produzione prosegue nel corso del IV secolo, come ha attestato in modo spettacolare il tesoro ritrovato nel 1961 a Kaiseraugst (l'antica *Augusta Raurica*), con i suoi 17 multipli di siliqua, battuti fra il 330 e il 349 d.C. (fig. 2). I multipli di Costantino con cristogramma furono battuti con tre diverse coppie di conii, così da mostrare fra loro differenze non marginali, per esempio nella diversa frattura della scritta del rovescio. Si dovette trattare dunque di un'emissione di non modesta consistenza. Il peso dei tre esemplari (San Pietroburgo, g 6,65; Monaco, g 6,41; Vienna, forato e molto usurato, g 5,56),

ne indica un'equivalenza con due unità: se queste debbano essere riconosciute nell'*argenteus* o nella *siliqua*, battuti entrambi a 1/96 di libra, dipende dalla cronologia dei multipli stessi, ancor oggi controversa, come vedremo. A tale difficoltà cronologica si somma la nostra incapacità a delineare con sufficiente certezza il complesso quadro della monetazione argentea costantiniana. La siliqua venne infatti introdotta da Costantino in una data variamente suggerita dagli studiosi fra il 323 e il 325, a seguito della cessazione dell'emissione dell'*argenteus* nei suoi primi anni di



4



5



6

regno: nell'area occidentale dell'Impero non oltre il 313. La datazione tradizionale dei multipli al 315, accolta anche dal *Roman Imperial Coinage*, mi sembra dunque rendere piuttosto problematico il loro riconoscimento come multipli di siliqua, suggerita invece, sia pure in forma solo congetturale, da Patrick Bruun nell'introduzione del volume VII del *Roman Imperial Coinage*.

## I SOGGETTI DEL DRITTO E DEL ROVESCIO

Sul dritto la scritta IMP[erator] CONSTANTINVS P[rius] F[elix] AVG[ustus] definisce un busto dell'imperatore di rara efficacia (fig. 3). Costantino è raffigurato con la testa leggermente di scorcio verso sinistra e il petto invece in piena veduta frontale. Nel volto affilato i grandi occhi, quasi sbarrati, sono sottolineati da borse accentuate. Il naso è imponente, la bocca tumida. Il ritratto, nella sua imponenza ed originalità, presenta comunque tratti che rivelano una esecuzione non priva di difetti. Oltre alla inosservanza delle esatte proporzioni fra le parti del soggetto - le dimensioni dello scudo, per esempio, sono appena poco più grandi di quella del volto imperiale -, forse impossibili da rispettare in una composizione tanto complessa ristretta in uno spazio tanto esiguo, poco felice è certamente il particolare del rigido avambraccio de-

4 - Antoniniano di Probo (277 d.C.), zecca di Siscia. Ex asta Cng E-Auction 252, 2011, 329

5 - Dritto di multiplo in oro di Costanzo II (355-361 d.C.), zecca di Nicomedia. Da *Konstantin der Grosse*, Mainz am Rhein 2007, Cd-Rom, I.9.20

6 - Dritto di aureo di Licinio II Cesare (317-324 d.C.), zecca di Antiochia. Ex asta Nac 52, 2009, 602 (mm 20)

stro che sembra fuoriuscire dal petto di Costantino, segnalando una difficoltà dell'incisore nel rendere l'inconsueto particolare dell'arto superiore. La stessa problematicità è attestata da altri analoghi ritratti monetali, come quelli impressi su antoniniani di Probo della zecca di Siscia del 277 d.C. (fig. 4), nei quali la mano destra dell'imperatore che regge la lancia sembra sbucare direttamente dalla spalla corrispondente, mentre appare superata dall'autore del raffinato busto di Costanzo II effigiato su pezzi da 4 solidi e mezzo approntati a Nicomedia fra il 365 e il 361 (fig. 5), dalla precisa ricostruzione anatomica, grazie alla quale il braccio che sostiene il globo sormontato da una *Victoriola* incoronante si distende con naturalezza nello spazio circostante. Anche il ritratto effigiato sul multiplo aureo, però, avvicinandosi in questo al busto di Costantino, appare impreciso nell'amalgamare i diversi elementi del volto, resi in piena frontalità, con l'impostazione generale della testa, invece non perfettamente di prospetto, come si desume dalla mancata visione dell'orecchio destro e dalla completa notazione di quello sinistro. La complessità

7 - Particolare dell'elmo indossato da Costantino sul multiplo di Monaco. Da *Konstantin der Grosse zwischen Sol und Christus*, p. 24, fig. 4

8 - Ricostruzione dell'elmo di Costantino. Da Facchinetti 2005, p. 758, fig. 18

9 - Scettro sormontato da sfera in vetro verde, da Roma, inizi IV sec. d.C. Da *Konstantin der Grosse zwischen Sol und Christus*, p. 30, n. 5

10 - Ricostruzione dell'elmo di Costantino. Da *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, p. 237



7



8



9



10

insita nella creazione di ritratti monetali non di profilo si ritrova anche in quelli - famosissimi - di Licinio I e di Licinio II (fig. 6), raffigurati su aurei approntati in più zecche, a prima vista perfetti nel rendere la disposizione completamente frontale del volto e del collo, che però confligge con la disposizione del busto verso destra.

Sui multipli costantiniani, l'imperatore indossa la corazza e un elmo (fig. 7) con la calotta decorata da gemme disposte a rosetta, separate da tre cabochon collocati invece verticalmente. La costa mediana del casco è sottolineata da una fila di globetti, che sembrano interpretabili anch'essi come pietre preziose, se non si tratta invece di ribattini. Ad essa è fissato un grandioso pennacchio, costituito da una doppia sequenza di piume, probabilmente di pavone. La presenza di una terza serie è soltanto accennata da una piuma scorciata, che sporge posteriormente rispetto alle prime due file. Davanti alla cresta è appuntato una sorta di ornamento circolare, decorato dal cristogramma. Lungo l'orlo dell'elmo corre una stretta bordura orizzontale nuovamente guarnita da pietre preziose. Partendo dall'immagine monetale sono state proposte più ricostruzioni ideali del copricapo imperiale, sia grafiche (fig. 8), da parte di Remo Rachini, sia materiche, come è quella in ferro, con applicazione di una foglia d'oro e di gemme vitree in castoni d'argento, realizzata con il coordinamento di Lukáš Kratochvíl per la mostra milanese già citata (fig. 9). La differenza più evidente fra le diverse restituzioni è rappresentata dalla forma della banda trasversale che unisce le due calotte semisferiche del casco: la seconda ripete in questo particolare con maggior esattezza la raffigurazione monetale, mentre la prima lo elabora sulla base del confronto con gli elmi detti "ad arco", che risultano molto simili a quello indossato da Costantino, come si vedrà.

L'imperatore trattiene con la mano destra le briglie di un cavallo, di cui è visibile la sola protome. Con la sinistra regge invece lo scudo, dall'umbone decorato con l'inconsueta raffigurazione della Lupa intenta ad allattare Romolo e Remo. Dietro ad esso, spunta un oggetto dall'insolita conformazione, variamente identificato come una lancia o uno scettro crucigero. Il ritrovamento nel 2005 di un corto scettro sormontato da una sfera in vetro verde fra le insegne imperiali occultate in una fossa sulle pendici nord-orientali del Palatino (fig. 10), messe in relazione con l'uccisione di Massenzio a Ponte Milvio, ha reso oggi possibile proporre il riconoscimento del *signum* costantiniano con un'analoga insegna di potere: la raffigurazione monetale, in una distorta visione prospettica, avrebbe trasformato il disco in oricalco che sostiene il calice

nel quale è racchiusa la sfera vitrea in una struttura cruciforme.

Sul rovescio la legenda SALVS REI PVBLICAE commenta una scena affollata da numerosi personaggi e dominata da una ricerca esasperata di simmetria (fig. 11). Al centro, su un podio sopraelevato, Costantino, in abiti militari, a capo scoperto, con un trofeo nella sinistra, la destra sollevata nel gesto dell'*adlocutio*, è incoronato da *Victoria*, in piedi dietro di lui, con il ramo di palma nella sinistra. Sullo sfondo, sono collocati due labari. Nove soldati, taluni armati di scudo rotondo e di lancia, sono disposti a corona intorno alla pedana: tre a destra, tre a sinistra, tre in primo piano. Due cavalli sono parzialmente visibili alle estremità della scena, con una zampa anteriore sollevata. Altri due sono collocati ai lati del soldato posto in primo piano: la loro raffigurazione limitatamente alla parte posteriore del corpo cerca di rendere, in modo non troppo riuscito, la profondità della scena.

## DOVE E QUANDO FURONO CONIATI?

I multipli non recano alcun contrassegno di zecca e la generica titolatura imperiale non fornisce indicazioni che possano consentire di meglio definire la data dell'emissione. Tutte le considerazioni di ordine topografico e cronologico sono pertanto affidate al solo apparato iconografico. Nel 1932 Andreas Alföldi per primo avvicinò la serie ad un gruppo omogeneo di solidi, battuti a *Ticinum* e per questo dotati del marchio PT, con riferimento alla prima officina di quella zecca, o della sola lettera iniziale del nome della città (*Ric* VII, pp. 365-566, nn. 37, 38, 41: fig. 12). La loro datazione può essere ristretta al 315-316, grazie alla menzione del quarto consolato ricoperto da Costantino:

la serie si qualifica pertanto come celebrativa dei *decennalia* imperiali. Il legame con i multipli in argento è dato dal tipo di ritratto posto sul dritto, costantemente non di profilo: il confronto più pregnante è con i solidi che raffigurano Costantino nimbato, con *trabea*, globo niceforo nella destra, scettro nella sinistra, poiché anch'essi raffigurano il volto dell'imperatore leggermente scorciato (fig. 13). Perfettamente di fronte è invece quello che lo rappresenta nimbato e con corazza, senza la notazione dell'arto superiore. Purtroppo perduto è un ulteriore solido ticinese, che doveva certamente appartenere



11 - Dritto del multiplo di Costantino, Monaco, Staatliche Münzsammlung.

Da [www.staatliche-muenzsammlung.de](http://www.staatliche-muenzsammlung.de) (mm 25)



12



13



14



15

allo stesso gruppo di monete auree a motivo del ritratto quasi frontale di Costantino, il quale - come sul multiplo argenteo - è in abiti militari e dotato di un elmo provvisto di vistoso cimiero. Dell'esemplare (Ric VII, p. 369, n. 57A: luglio-fine 316 d.C.), conservato almeno fino al 1885 a Breslavia, rimane oggi solo un disegno (fig. 14). Il solido venne trasformato in pendente grazie alla saldatura lungo il bordo di un occhiello in lamina aurea, avvicinandosi in questo particolare al multiplo argenteo del museo di Vienna, che presenta infatti un foro marginale per la sospensione. Il contrassegno di zecca collocato nell'esergo del solido (SMT) si ritrova in forma quasi analoga (S·M·T) su una quinta moneta aurea costantiniana, già nella collezione Bendall, entrata nel 1992 a far parte della raccolta numismatica del British Museum, purtroppo molto mal conservata (fig. 15). Anch'essa deve pertanto essere stata conosciuta a Ticinum, sebbene il database del museo londinese (registration number 1992, 0502.1) classifichi il solido come "minted in Trier": la zecca germanica non risulta aver infatti mai utilizzato per la monetazione di Costantino una sigla con la specificazione *Sacra Moneta*, assai utilizzata invece dall'officina italiana. Ritroviamo nell'esemplare londinese un busto frontale dell'imperatore, nimbato ed abbigliato con uno sfarzoso mantello, dotato di scettro aquilifero e di globo sormontato da una *Victorio-*

12 - Solido di Costantino (316 d.C.), zecca di Ticinum. Da *Konstantin der Grosse zwischen Sol und Christus*, p. 54, fig. 2 (mm 19)

13 - Dritto di solido di Costantino (fine 315 d.C.), zecca di Ticinum. Da P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, Wetteren 1992-1994, tav. 170, n. 1 (mm 19)

14 - Solido di Costantino (luglio-fine 316 d.C.), zecca di Ticinum. Da F. Friedensburg, *Die antiken Münzen der Stadt Breslau*, in *Zeitschrift für Numismatik*, vol. 13, 1885, p. 123

15 - Solido di Costantino (306-337), zecca di Ticinum. Da [www.britishmuseum.org](http://www.britishmuseum.org) (mm 20)

la. Il soggetto del Rovescio è costituito da un'immagine di *Spes*, definita *publica* nella legenda.

È opinione comune che l'affinità stilistica ed iconografica fra i ritratti di Costantino effigiati sui solidi di Ticinum e quello impresso sui multipli argentei, privi - come si è detto - di contrassegno, denoti l'attività di un unico incisore per le monete e per i pezzi commemorativi, che vengono pertanto generalmente anch'essi assegnati alla zecca di Ticinum. Tale rigida corrispondenza non mi trova però del tutto d'accordo: sappiamo infatti troppo poco sulla modalità di distribuzione di modelli a tutto tondo nelle diverse zecche dislocate nell'impero, sull'eventuale utilizzo del numerario quale prototipo per gli incisori monetali, che potevano a questo scopo attingere anche ad esemplari emessi altrove, se ritenuti particolarmente efficaci, e ancora troppo poco sulla possibilità che gli *sculptores* prestassero la propria opera in più *atelier*. Ognuna di queste circostanze potrebbe, per esempio, essere chiamata in causa per spiegare la consonanza di iconografia e di stile tra il busto di Costantino raffigurato su solidi battuti ancora una volta a Ticinum nel 316 (in esergo, STM; Ric VII, p. 369, n. 59) (fig. 16) e quello posto su un multiplo aureo di Siscia (in esergo, ·SIS·; Ric VII, p. 426, n. 24) (fig. 17), di un anno posteriore. Isolate voci discordi circa l'attribuzione a Ticinum dei multipli con cristogramma sono state pertanto avanzate da Jules Maurice, che indicò in via ipotetica dapprima la zecca di Roma e in seguito quella di Costantinopoli, da Konrad Kraft, che propose anch'egli una coniazione nell'Urbe, così come, più recentemente e nuovamente in forma dubitativa, da Kay Ehling.

La localizzazione della zecca di produzione dei pezzi in argento a Ticinum ha come ricaduta anche la loro definizione cronologica. I multipli sarebbero pertanto stati approntati nel quadro delle celebrazioni per i *decennalia* di Costantino, dunque nel 315. Nei mesi di settembre e di ottobre di quell'anno l'imperatore soggiornava infatti a *Mediolanum*, dove, però, la zecca era inattiva dai tempi di Aureliano. Il soggetto del Rovescio dei multipli richiamerebbe pertanto un successo militare ottenuto dalla cavalleria imperiale: forse la vittoria sui Franchi del 313 o la definitiva sconfitta di Massenzio al Ponte Milvio, ottenuta l'anno precedente. Il particolare del cavallo posto al fianco del ritratto imperiale assolverebbe alla stessa funzione celebrativa.

Bruno Bleckmann ha recentemente evidenziato come la probabile provenienza dai Balcani del multiplo di Monaco potrebbe confermare una datazione della serie al 315: l'anno successivo, infatti, Costantino affronterà Licinio proprio in quei territori, sconfiggendolo in ottobre nella battaglia di *Cibalae*, presso *Sirmium*. La successiva occupazione dell'*Illyricum* da parte dell'imperatore giustificerebbe dunque la presenza del multiplo, che sarebbe stato là condotto da un alto ufficiale dell'esercito imperiale, il quale in precedenza l'aveva ricevuto in dono da Costantino stesso. Il carattere del tutto indiziario delle prove addotte dalla ormai abituale cronologia del 315, ha indotto di contro alcuni studiosi a proporre datazioni che tendono invece ad anticipare o posticipare l'emissione dei multipli: pensa al 312 Maria-Rose Alföldi, al 313 Otto Vötter, almeno al 321 Hans von Schönebeck, fra il 324 e il 326 Jules Maurice. In quest'ultima direzione vanno anche le osservazioni avanzate nel 2007 da Armando Bernardelli, che suggerisce di attribuire la serie commemorativa al 326, "dopo la definitiva vittoria e l'unificazione sotto Costantino, forse come *donativa* in occasione delle celebrazioni dei *vicennalia*".

## LE RAFFIGURAZIONI: GLI ELEMENTI CRISTIANI

Nella questione cronologica entrano in gioco aspetti ancora oggi assai discussi, legati al rapporto di Costantino con il cristianesimo, suggeriti dalla presenza del cristogramma sull'elmo imperiale. Le fonti scritte non sono avare nel tramandarci la descrizione di caschi metallici indossati dall'imperatore, ben prima del 315, qualificandoli sempre come copricapo di grande imponenza. L'anonimo autore del Panegirico pronunciato nel 307 in occasione del matrimonio fra Costantino e Fausta, rievocando dunque la pittura del palazzo imperiale di Aquileia che illustrava la cerimonia di fidanzamento fra i due giovani allora ancora infanti - siamo fra il 293 e il 306 - descrive l'offerta da parte della fanciulla, quale dono nuziale al promesso sposo, di un elmo risplendente d'oro e di pietre preziose, sormontato dalle penne di un magnifico uccello (*Pan.* VI, 6, 2): il suo peso è tale che Fausta riesce a reggerlo con fatica nelle mani. Un secondo elmo indossato da Costantino, questa volta durante il combattimento che lo oppone nel 312 a Massenzio, è descritto nel Panegirico declamato da Nazario nove anni più tardi con queste parole: "nell'infuriare della battaglia, risplende il nobile elmo dell'imperatore e alla luce brillante delle gemme che lo decorano, ne mostra la testa divina" (*Pan.* X, 29, 5). Ancora più pertinente rispetto alla raffigurazione dei multipli è l'informazione contenuta nella *Vita di Costantino* redatta da Eusebio di Cesarea (I, 31, 1), perché essa fa riferimento all'abitudine adottata dall'imperatore, a seguito della famosa "visione della croce" unita alla scritta "Con questa vinci!", di portare inciso sul proprio elmo il monogramma formato dalle prime due lettere del nome di Cristo, con il *rho* intersecato nel mez-



- 16** - Solido di Costantino (316 d. C.), zecca di Ticinum. Da *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 1992, fig. 12
- 17** - Dritto di multiplo aureo di Costantino (317 d.C.), zecca di Siscia; P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, Wetteren 1992-1994, tav. 170, n. 3
- 18** - Elmo ad arco dalla Valle della Mosa, inizi V secolo d.C. Da *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, p. 235
- 19** - Elmo ad arco gemmato dal tesoro di Berkasovo, presso Šid (Serbia), ante 324 d.C. Da *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, p. 235

zo dalla *chi*. L'uso di tale insegna sui copricapo militari è ben documentato archeologicamente, per esempio da un elmo in ferro rinvenuto nel 1994 insieme con dieci solidi (da Valente a Costantino III) in un'antica area paludosa della Valle della Mosa (fig. 18): sull'estremità frontale della cresta è fissato un elemento discoidale, decorato a sbalzo con un cristogramma.

Anche la monetazione di Costantino ci ha consegnato numerose rappresentazioni di elmi imperiali: quattro di essi, fra i quali quello impresso sui multipli, appartengono al tipo detto "ad arco". Si tratta di caschi particolarmente lussuosi, destinati a corpi scelti, introdotti nell'armamento militare romano agli inizi del III secolo d.C., rivestiti in lamine d'argento, spesso dorate, e talvolta decorati da inserzioni in paste vitree, che imitano pietre preziose (fig. 19). La calotta è composta da due semisfere, unite da una fascia trasversale: la presenza o meno di una fascia frontale alla quale sono raccordati paragnatidi, paranuca e paranaso differenzia gli elmi per la cavalleria da quelli per la fanteria. Questi ultimi elementi protettivi vengono omessi o riprodotti in forma abbreviata nelle raffigurazioni monetali. L'elmo con cristogramma indossato da Costantino sui pezzi argentei e sul solidus di Breslavia, poc'anzi citato, appartiene al tipo III della categorizzazione proposta da Grazia Facchinetti per quanto riguarda la monetazione di que-



20

21

22

sto imperatore. Un monogramma che sintetizza le lettere iniziali del nome di Cristo sarebbe ravvisabile anche su un lato della calotta degli elmi del tipo IV (fig. 20), ma il segno grafico, che alcuni ritengono sia in realtà da imputare all'iniziativa personale di qualche incisore attivo nella zecca di Siscia, secondo altri rimanderebbe più semplicemente ad un simbolo astrale.

Sulla monetazione costantiniana sicuramente databile il cristogramma fa la sua prima, sicura comparsa come parte integrante del soggetto principale solo a partire da *folles* battuti a Costantinopoli nel 327 d.C. (fig. 21): sul rovescio un chiaro segno monogrammatico sovrasta il vessillo con il quale viene trafitto un serpente. Tale indicazione cronologica sembrerebbe dunque dare conforto ad una datazione dei multipli più tarda rispetto al 315, anche se - trattandosi in questo caso non di moneta corrente, ma di pezzi destinati ad essere donati a personaggi vicini all'imperatore - essi potrebbero aver anticipato in un ambito "privato" o di corte una rappresentazione del simbolo cristiano, che la monetazione assumerà solo in seguito. L'ultima considerazione non può non essere dedicata al particolare del cavallo tenuto per le briglie da Costantino sul Diritto dei multipli. In una lettura totalmente "cristiano-centrica" di essi, la presenza della cavalcatura è stata

20 - Dritto di *folles* di Costantino (318 d.C.), zecca di Siscia. Da Lusuardi Siena, Perassi, Facchinetti, Bianchi 2002, p. 35, fig. 9 (mm 18)

21 - *Follis* di Costantino (327 d.C.), zecca di Costantinopoli. Ex asta Cng Triton XIV, 2011, 835 (mm 18)

22 - Dritto di antoniniano di Probo (276-282 d.C.), zecca di Siscia. Da *Konstantin der Grosse zwischen Sol und Christus*, p. 26, fig. 3b

infatti messa in relazione con quanto si legge nel discorso tenuto a Milano nel 395 dal vescovo Ambrogio, durante i solenni funerali di Teodosio I, a proposito dei sacri chiodi della croce di Cristo, recuperati dalla madre di Costantino a Gerusalemme (*De obitu Theod.* 48). Con uno di essi Elena avrebbe infatti fatto forgiare un morso del cavallo del figlio, mentre avrebbe inserito il secondo nella sua corona-diadema. Secondo una versione leggermente diversa dello stesso episodio, riferita da Rufino (*Hist. Eccl.* 10, 7-8), un chiodo sarebbe stato incastonato invece nell'elmo dell'imperatore. Gli studiosi sono però oggi concordi nel ritenere che la tradizione relativa al rinvenimento della croce da parte di Elena sul Golgota e sul conseguente utilizzo dei chiodi si sia formata dopo la morte di Costantino, probabilmente negli ambienti vicini a Costanzo II, ossia tra il 351 e il 361 d.C. Inoltre, raffigurazioni dell'imperatore che trattiene un cavallo sono attestate sulla monetazione ben prima dell'età costantiniana: i multipli argentei sembrano dunque limitarsi a riproporre un tema collaudato da tempo. In non pochi casi, come avviene su antoniniani di Probo della zecca di Siscia (276-282 d.C.) (fig. 22) o su quinari di Carino battuti a *Ticinum* (282-283 d.C.), la testa dell'imperatore è per di più ricoperta da un elmo crestato, su quale si sovrappone la corona di raggi. ■

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

La bibliografia sui multipli costantiniani con elmo e cristogramma è sterminata. Mi limito a indicare gli studi più recenti, nei quali è possibile recuperare quelli precedenti.

S. Lusuardi Siena, C. Perassi, G. Facchinetti, B. Bianchi, *Gli elmi tardo antichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni*, in *Miles romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Pordenone 2002, pp. 21-62.

G. Facchinetti, *Monete e insegne del potere: la raffigurazione di elmi fra IV e VI secolo in XIII Congresso Internacional de Numismatica. Actas*, Madrid 2005, pp. 747-758.

B. Overbeck, *Das Münchner Medaillon Constantins des Grossen in Mitteilungen der Österreichischen Numismatischen Gesellschaft* n. 45 (2005), pp. 1-13.

A. Bernardelli, *Il medaglione d'argento di Costantino*

*con il cristogramma. Annotazioni sulla cronologia*, in *Rivista italiana di numismatica*, vol. CVIII (2007), pp. 219-236.

K. Ehling, *Das Christogramm als magisches Siegeszeichen. Zum konstantinischen Silbermedaillon des Jahres 315*, in *Konstantin der Grosse zwischen Sol und Christus*, Darmstadt-Mainz 2011, pp. 27-32.

E. A. Arslan, *Medaglione in argento di Costantino, in L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, Milano 2012, pp. 199-200.

B. Bleckmann, *Costantino dopo la battaglia presso il Ponte Milvio: note sul medaglione di Ticinum*, in *Costantino il Grande. Alle radici dell'Europa. Convegno Internazionale di Studio*, Città del Vaticano-Roma, 18-21 aprile 2012 ([www.zenit.org/it/articles/costantino-dopo-la-battaglia-presso-il-ponte-milvio-note-sul-medaglione-di-ticinum](http://www.zenit.org/it/articles/costantino-dopo-la-battaglia-presso-il-ponte-milvio-note-sul-medaglione-di-ticinum)).